

Un anno dopo



**Celebrazione in tono minore nell'anniversario del golpe
Il presidente non nega che le riforme incontrino difficoltà
e annuncia un nuovo piano di privatizzazione economica:
il primo ottobre a tutti un piccolo capitale di 10.000 rubli**

A ogni russo un «buono» da investire

Eltsin lancia il progetto per creare «milioni di proprietari»

«Ci siamo tuffati senza saper nuotare ma non siamo annegati». Eltsin ha sintetizzato così i dodici mesi della Russia dopo il golpe d'agosto. Un bilancio difficile, fatto di delusioni, di ostacoli e anche di «cadute». L'annuncio dell'inizio, dal primo ottobre, della distribuzione dei «buoni-voucher» per la privatizzazione. Un tagliando (valore: diecimila rubli) per ogni cittadino. Stipendi aumentati agli statali.

L'anniversario del tentativo di Stato Eltsin l'ha dunque voluto ricordare con questo annuncio sulla distribuzione dei «tagliandi di proprietà». A tutti, indistintamente. A partire dai neonati. Si tratta di «buoni» per il valore di diecimila rubli che ciascun russo potrà utilizzare come base di partenza per sostenere il proprio spirito imprenditoriale. Eltsin, ed il suo traballante governo, considerano questo evento, che scatterà il primo di ottobre, come una delle «riforme più serene». Hanno fatto il conto sul valore della privatizzazione delle aziende da effettuare nel 1993. Qualcosa come un trilione e quattrocento miliardi di rubli. «Li abbiamo divisi per abitante - ha spiegato il presidente - ed è venuta la cifra di diecimila. Rublo più, rublo meno. E cosa se ne faranno i russi dei «buoni»? Eltsin ha cominciato a suggerire, ma con cautela, l'acquisto di azioni delle aziende («Attenti, però, alla bancarotta»). L'investimento in banche o in Fondi, la rivendita ad altri privati o alle banche. Funzionerà? Ci si chiede, con particolare curiosità, se alimenterà la voglia di iniziativa che il presidente ha tentato di sollecitare anche con un passaggio di realismo autocritico: «Ci sono state delle deformazioni, sono venute a galla numerose piaghe - ha detto - e se solo bastasse un decreto

per eliminarle lo avrei già firmato da tempo». Per Eltsin, invece, il popolo «può farcela», è animato da buon senso avendo rigettato la scelta rivoluzionaria per imboccare la via delle riforme «controllate dallo Stato e dal presidente attraverso il consiglio nazionale». E, quasi come ricompensa, ecco il «buono», questo «biglietto di ingresso per ciascuno di noi nella libera economia». Un «buono» che dovrà aiutare a formare «milioni di proprietari e non già un pugno di milionari».

tento non si è tramutata nella fiamma della guerra civile». Certo, da questo punto di vista è un gran bel risultato se si riflette su quanto sta accadendo in altre parti dell'ex Unione sovietica. Il presidente russo ha annunciato altre concessioni dopo aver riconosciuto che la Russia ha sinora potuto frequentare «soltanto le classi ele-

mentari» di una vita normale. Ha promesso, per il primo settembre, l'aumento di una volta e mezzo delle retribuzioni dei dipendenti statali, degli insegnanti, dei medici; ha detto d'aver firmato decreti per la regolazione del sistema delle qualifiche e per intensificare l'assistenza agli invalidi, oltre che per autorizzare la distribuzione di sussidi per l'abbiglia-

mento dei bambini e l'acquisto di materiale scolastico. Basterà per placare la rabbia sempre più diffusa, per allontanare i dubbi su un anno di occasioni bruciate? Eltsin ha voluto essere leale, proprio alla fine del discorso: «Prima non c'era quasi nulla e costava poco, adesso c'è qualcosa ma costa caro, molto caro». E ha richiesto fiducia.



Il presidente russo Boris Eltsin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Un anno dal golpe. Eltsin è tornato dalle vacanze sul Mar Nero e ha parlato ai russi. Non è salito su alcun carro armato. La gente lo ha visto alla tv leggere il suo messaggio e ha ascoltato i suoi inviti e le sue promesse. A cominciare dall'imminente elargizione di un «buono-voucher» a simbolo dell'inizio della privatizzazione del patrimonio statale. Il bagno di folla non c'è stato e davanti alla Casa Bianca non c'erano solo poche centinaia di «reduc», in una serata triste e piovosa. Sono giorni di festa o no? Come bisogna considerarli? Prevale delusione e indifferenza a dispetto di quegli striscioni appesi ai palazzi, anch'essi ben pochi in verità, che esaltano la «vittoria» e invitano ai «ricordi». Di un anno fatto anche di delusioni, e di sconfitte, ha parlato anche il presidente russo. Trenta minuti esatti di appello al popolo, e di bilancio. Nessuna esaltazione. Anzi, un po' sulla difen-

siva è apparso Eltsin ben conoscendo le grandi difficoltà dell'economia e l'affanno in cui si trova il governo del suo pupillo Gaidar il quale ancora ieri ha ribadito che «non si risolve la crisi senza alcuna riforma radicale». Eltsin non ha affrontato direttamente questo spinoso problema, e soprattutto si è ben guardato dall'intervenire nella rovente polemica politica. Forse si è riservato qualche battuta per domani pomeriggio, alla conferenza stampa convocata al Cremlino nell'anniversario della «pobieda» (vittoria) mentre Mikhail Gorbaciov, accompagnato dalla moglie Raisa, lo ha preso in contropiede andando al cimitero di Vaganovskaja a deporre dei fiori sulle tombe di Dmitrij, Ilja e Vladimir caduti nell'attacco di un carro che passava sotto un tunnel. «Sono addolorato - ha detto l'ex presidente - ma questi giovani non sono morti invano».

Il presidente russo ha mantenuto anche toni prudenti. Non se l'è sentita di offrire ottimismo. L'aria che tira non lo consente. Ha detto, ammettendo difficoltà e sconfitte, che indietro non si potrà mai tornare, che l'era comunista s'è chiusa per sempre. E su questo, c'è concordia. Ma sul futuro prossimo venturo non si è spinto al di là di alcune frasi ad effetto ma che hanno rivelato tutta la complessità della politica di riforme radicali: «Siamo entrati in acqua senza saper nuotare... e non siamo affogati». Eltsin ha considerato il sopravvivere come una vittoria rispetto ai timori che c'erano nello scorso mese di gennaio quando, in un drammatico tira e molla, venne varata la liberalizzazione dei prezzi. Il presidente è stato contento che, alla fine, «la scintilla del malcon-

Intervista a ALEXANDER RUTSKOI

«Siamo al disastro economico questo governo non ce la fa»

Il governo deve essere cambiato e bisogna dichiarare subito lo stato di emergenza economica. Il vicepresidente della Russia, Alexander Rutskoi, in un'intervista apparsa ieri sul settimanale «Moskovskie Novosti», ha rinnovato con forza la critica al Gabinet Gaidar e denunciato il fallimento delle riforme. Ci sarà un altro golpe? «La politicizzazione della società si sta facendo pericolosa».

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Si sente solo in questo Olimpo statale? Ho molti amici che mi sostengono. Non ho mai avuto scontri né con il presidente né con il governo. Li ho sempre criticati e li critico perché molte cose sono sottospa. Ritene sempre che bisogna dichiarare lo stato di emergenza economica? Immediatamente. La circolazione delle merci è diminuita del quaranta per cento, la produzione del trenta per cento, il reddito nazionale del diciotto per cento, la produzione agricola del ventisei. Non è forse questa una situazione di emergenza? Lo stato di emergenza ri-

chiederebbe un rigido sistema di esecuzione. Qualche tempo fa lei ha tenuto una riunione dedicata al raccolto del grano ma non sembra che abbia aperto molte speranze... Ma non potevamo dare eccessive speranze. Sapete cosa ha detto il viceministro dell'energia elettrica? Gli hanno rubato due milioni di tonnellate di combustibile e ha chiesto che venga acquistato all'estero. Si prenda la risoluzione del governo, insieme al Soviet supremo, sul tema agricolo. Una disposizione contraddice l'altra... Ma non è lei il primo responsabile per l'agricoltura?

Non esattamente. C'è il ministro apposito. Io rispondo della riforma. Eppure, lei è il n° 2 della Russia e si lamenta dei cattivi ministri come se nulla potesse fare. E nulla posso. La Costituzione dice che il vicepresidente esegue i compiti che gli dà il presidente. E basta. In questo senso, spero, che Boris Nikolaevich non possa rimproverarmi alcunché. Durante ventisei anni di servizio militare ho imparato che gli ordini vanno eseguiti. Chi vuol dire che lei non è libero di prendere decisioni autonome? Sono cose diverse. Le decisioni le prendo autonomamente anche quando eseguo gli ordini del presidente. Lui pone il problema ma sono io a stabilire come fare. I militari hanno una bella formula di cui, non si sa perché, i civili non si servono. Ci sono cinque condizioni da rispettare affinché tutto vada liscio. La prima: definire il compito. La seconda: valutare la situazione, cioè capire le proprie capacità di azione. La terza: l'assunzione della decisione. Quarta e

quinta: il meccanismo di esecuzione e il controllo. Se i nostri ministri imparassero ad agire in tal modo, la riforma funzionerebbe come un orologio. Quando lo dico, mi affibbian l'etichetta di antieconomico e antimercatista. E non è così? Sono per il mercato e sono un democratico. Solo che io ritengo che prima bisogna pensare e poi agire. Se un aviatore si comportasse diversamente, precipiterebbe. Oggi è ferma la costruzione di trentadue aziende alimentari, altre centosessantatré lavorano a ciclo alterno, oltre duemila e cinquecento aziende andrebbero ristrutturare. Quando le venne affidata l'agricoltura molti pensarono ad una punizione. Invece lei ci ha trovato interesse... Mi piace lavorare. Se ci si occupa della riforma bisogna capire i concetti e le priorità. Valutarne le possibilità. Ho preso la penna in mano, ho chiesto il quadro di tutte le riforme agrarie fatte in Russia a partire dall'abolizione della servitù della gleba, e ho cercato di capire dove e perché il meccanismo non funziona.

Cosa vi dico adesso? Abbiamo eliminato il «Gosplan» e il «Gosnab», cioè gli organismi di pianificazione e di distribuzione, ma qualsiasi paese con una economia di mercato ha di questi simili organismi. Solo che si chiamano diversamente. Durante settanta anni non abbiamo fatto altro che distribuire ma non ci siamo riusciti... Perché tra il produttore e il consumatore c'erano venti mediatori. Ma ciascuno di essi è un uomo. Un uomo ha la sua famiglia e la famiglia ha i suoi amici. Quindi il sistema funzionava attraverso le bustarelle. Io propongo un legame diretto, dal produttore al consumatore. Anche questo abbiamo sperimentato. Ma i mediatori si moltiplicavano. Non accadrà se ogni cinquecento aziende agricole avranno un loro normale sistema di trasformazione. Soltanto il due per cento delle aziende agricole sono dotate di attrezzature sufficienti. E sono tremila. Le altre 149mila stanno con le mani in mano. Non hanno nulla. Bisognava definire le priorità, invece si fanno

sperimenti sulla gente. Lei ha cominciato a vivere meglio? La vita è migliorata rispetto allo scorso dicembre quando i negozi erano del tutto vuoti. È cinico dire che nei negozi è apparso qualcosa mentre la stragrande maggioranza della popolazione non può comprare questo «qualcosa». Non si doveva iniziare la riforma con la liberalizzazione dei prezzi quando il 99,9 per cento della proprietà apparteneva allo Stato. Adesso tutti lo hanno capito. Quando vado in giro, sento che la gente manda a quel paese la riforma. Io, come vicepresidente, non rispondo per questo governo. Lei è il braccio destro del presidente e nello stesso tempo è sostenuto dall'«Unione civica», forte movimento di opposizione. In autunno questo blocco ha intenzione di proporre la formazione di un nuovo governo e si dice che se Eltsin non accetterà, si porrà il problema delle sue dimissioni. Sino a che punto lei è pronto a sostenere queste richieste?

L'Unione civica è stata formata per elaborare una ideologia generale delle riforme. Quanto alle dimissioni del presidente o alla sua deposizione, l'Unione non se n'è occupata e non se ne occupa. Ma verrà proposto un nuovo governo? L'attuale governo non ha saputo prevedere la situazione. Altrimenti non si capisce perché non abbiamo i soldi per pagare pensioni e salari, perché siamo costretti a mandare in ferie il sessanta per cento delle aziende statali. Per questa ragione gli uomini che oggi studiano i reali programmi di riforma sono pronti a sostituire coloro che non sono in grado di farlo. Non stiamo creando alcun governo «ombra». F. non abbiamo alcuna intenzione di far dimettere il presidente. Tutti hanno paura di un colpo di Stato. Cosa accadrà? Anche io sono considerato un neo-golpista... La strategia delle riforme è corretta ma l'attività del governo non può essere esente da critiche, anzi rafforza sia l'estrema destra sia l'estrema sinistra.

Brasile Collor sempre più in difficoltà



Si indebolisce sempre più la posizione del presidente brasiliano Fernando Collor de Mello (nella foto), coinvolto in uno scandalo di corruzione. Lo rilevano ieri sia i giornali che gli ambienti politici brasiliani, anche se l'ipotesi del suo allontanamento dal potere rimane ancora remota. Il fatto nuovo è che il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività irregolari di Paulo Cesar Farias, ex stretto collaboratore di Collor, ha ammesso che il nome del presidente appare inequivocabilmente coinvolto nella vicenda. Anche il governatore di Rio de Janeiro Leonel Brizola, grande alleato di Collor, ha indetto per il 24 agosto una manifestazione «contro la corruzione», forse un primo passo per prendere le distanze.

Afghanistan A Kabul controffensiva dei governativi

Le truppe governative afgane, appoggiate da mezzi blindati e dall'aviazione, hanno lanciato ieri mattina un'offensiva contro le forze del gruppo dissidente islamico Hezb-Islami di Gulbuddin Hekmatyar, acquisite a sud di Kabul, secondo quanto reso noto da fonti di entrambe le parti. Un portavoce del governo ha affermato che l'attacco, diretto personalmente dal ministro della Difesa, Ahmad Shah Massud, ha costretto le forze dell'Hezb a ritirarsi, perdendo numerose posizioni strategiche. L'offensiva è stata avviata dopo che durante la scorsa notte i dissidenti islamici avevano lanciato centinaia di missili contro Kabul.

Egitto Donne in chador contro turista in calzoncini

Una turista americana che si aggirava in calzoncini nel bazar di Luxor è stata aggredita da un gruppo di donne velate che, alla vista delle sue gambe nude, le hanno scagliato contro manciate di fango, urlando insulti violentissimi. Testimoni oculari hanno riferito che tutte le donne, di diversa età, che si trovavano nelle vie del bazar, si sono coalizzate contro la ragazza, che è rientrata precipitosamente in albergo per ripulirsi dal fango e riprendersi dallo choc. È la prima volta che donne egiziane manifestano la loro protesta contro l'abbigliamento spesso succinto delle donne occidentali. Dalla fine di giugno nella regione di Luxor sono state registrate diverse aggressioni contro turisti da parte di gruppi integralisti contrari all'invasione dei «turisti infedeli». In luglio quattro spagnoli erano stati feriti leggermente in una colluttazione con i loro aggressori, in seguito arrestati dalla polizia, che stavano preparando un attentato ad un pullman turistico. A fine giugno due ordigni artigianali sono esplosi nelle vicinanze del tempio di Karnak giovedì scorso un pullman di turisti francesi è stato preso a sassate nei pressi di Abydos, 150 chilometri a nord di Luxor.

Germania Nuove violenze degli skinhead

Otto feriti, tra cui due agenti di polizia, e sei arresti sono il bilancio di scontri provocati martedì notte da skinhead a Brandeburgo, nell'omonima regione orientale tedesca, al termine di un incontro di calcio. I disordini sono avvenuti dopo la partita disputata dalla squadra locale e il Kaiserlautern; gli agenti sono dovuti intervenire, anche con l'aiuto di cani-poliziotto, contro i giovani estremisti di destra dalle teste rasate che fra l'altro poco prima avevano insultato e aggredito gettandolo in terra un cittadino etiopico. Sono stati compiuti 23 ferimenti, sei dei quali tramutati in arresti. La «bravata» di Brandeburgo si inquadra in una serie di episodi di violenza che hanno come protagonisti gli skinhead, la frangia più aggressiva dell'estremismo neonazista che in Germania, specie nella parte orientale, conta ormai più di 40 mila militanti.

Su Lockerbie nuovo incontro tra Mubarak e Gheddafi

Il colonnello Gheddafi si dovrebbe incontrare oggi in Egitto con il presidente egiziano Hosni Mubarak per discutere la crisi tra Libia e Onu per gli attentati aerei di Lockerbie e del Niger. Secondo la fonte il leader libico dovrebbe attraversare in mattinata in auto il posto di frontiera con l'Egitto, a El Sallum, e proseguire poi per Ras Al-Hekma, circa 200 chilometri ad ovest di Alessandria d'Egitto dove Mubarak lo attenderebbe sotto una tenda beduina montata per l'occasione. L'incontro non confermato da fonti ufficiali - sarebbe il terzo dall'entrata in vigore dell'embargo, il 15 aprile. Nulla è invece trapielato sul colloquio, annunciato per lunedì scorso, tra Gheddafi e Vladimir Petrovski, inviato a Tripoli dai segretari generali delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali.

VIRGINIA LORI

Almeno settanta persone sono rimaste uccise e oltre mille ferite in cinque giorni di violentissimi combattimenti. La guardia nazionale è intervenuta nella piccola Repubblica proclamata autonoma per dare la caccia ai seguaci di Gamsakhurdia.

Georgia, ormai è guerra con i ribelli dell'Abkhazia

Nel piccolo territorio dell'Abkhazia si continua a combattere e morire. Le forze armate della Georgia e le milizie della piccola Repubblica, che lo scorso mese aveva proclamato la propria autonomia, si affrontano da cinque giorni senza tregua. Il bilancio dei morti è alto. La guardia nazionale era intervenuta per dare la caccia ai seguaci del deposto presidente Gamsakhurdia. MOSCA. Almeno 70 persone sono rimaste uccise e oltre mille ferite in cinque giorni di combattimenti tra le forze della Georgia e le milizie del piccolo territorio «ribelle» dell'Abkhazia. Il bilancio, diffuso ieri, offre un pri-

mo parametro della portata degli scontri iniziati venerdì scorso quando la Guardia Nazionale è intervenuta contro i seguaci del deposto presidente Zviad Gamsakhurdia che avevano sequestrato un gruppo di esponenti del go-

vverno rifugiandosi poi in territorio abkhazo. Le autorità di Sukhumi, la capitale della piccola Repubblica autonoma che lo scorso mese aveva proclamato la propria «sovranità», hanno però denunciato l'intervento come un tentativo di soffocare le loro aspirazioni indipendentistiche. I «gamsakhurdisti» ieri hanno liberato il viceprimo ministro Aleksandr Kavkazze dopo averlo trattenuto in ostaggio per oltre un mese. Nelle loro mani restano ora il viceministro dell'Interno Zibert Khazalia e David Soporidze, uno stretto collaboratore del presidente georgiano Eduard Shevardnadze. Gli scontri tra la Guardia Nazionale e le forze ab-

khazi e dei. Quasi a voler confermare di essere ancora attivo, il Parlamento abkhazo, secondo l'agenzia «Interfax», ha chiesto al governo di risarcire gli «ingenti danni» causati dall'intervento della Guardia Nazionale. Il ministro della Difesa georgiano Tengiz Kitovani ha dichiarato che le forze di Tbilisi controllano tutto il territorio della Repubblica secessionista ma ha ammesso che la zona di Gaudata è presidiata dalle milizie locali. Fonti abkhazite citate da «Interfax» sostengono che oggi la Guardia Nazionale ha subito «pesanti perdite» mentre stava cercando di avanzare verso nord. Citando rappresentanti abkhazi a Mo-

sca l'agenzia «Itar-Tass» ha riferito che quattro carri armati georgiani sono stati distrutti. Non si intravede ancora una soluzione politica alla nuova crisi esplosa alla periferia dell'ex-impero sovietico. Eduard Shevardnadze, presidente del Consiglio di Stato georgiano, si è detto disposto a trattare ma ha affermato che l'integrità territoriale del paese non può essere oggetto di negoziati. «Comatteremo per la libertà fino all'ultimo uomo - ha dichiarato il vice-presidente del parlamento abkhazo Zurab Achba - la nostra Assemblée sta organizzando la resistenza armata all'occupazione delle truppe inviate da Tbilisi».

Il conflitto minaccia di allargarsi di estendersi. Yusup Soslanbekov, presidente del parlamento della Cecenia - una Repubblica autonoma russa ribellatasi al Cremlino - ha annunciato che 3 mila «volontari» da tutto il Caucaso sono pronti ad accorrere in difesa dei «fratelli abkhazi». Gli scontri hanno sorpreso nella piccola Repubblica sul Mar Nero migliaia di persone - in gran parte cittadini russi - che avevano scelto le sue spiagge per trascorrere le vacanze. Circa 4.000 di loro sono stati evacuati. Ma il quotidiano «Moskovski Komsomolts» riferisce che almeno quattro turisti russi sono rimasti uccisi.

Finanziere greco vuole salvare l'ex organo Pcus

MOSCA. Sarebbe un «avventuriero» che si propone di «finanziare segretamente» il disciolto Pcus e che non ha nemmeno i capitali necessari per l'operazione il finanziere greco Jannis Jannikos che si è offerto di salvare dalle sue difficoltà economiche la Pravda. Lo afferma il quotidiano «Moskovskie Novosti» annunciando che il magnate ha già firmato con i dirigenti dell'ex organo del partito comunista sovietico un contratto per la costituzione della società «Pravda International». Dopo il fallito colpo di stato dello scorso anno e la successiva messa al bando del Pcus la Pravda è diventata una testata indipendente gestita da una cooperativa di giornalisti. Il crollo verticale delle vendite - passate da 10 milioni a poco più di un milione di copie - e la mancanza di finanziamenti hanno messo in crisi il giornale che, attualmente, esce solo tre volte alla settimana. Il vice-direttore Victor Linnik ha confermato che il contratto è stato effettivamente firmato ed ha detto che il miliardario greco è un imprenditore serio e degno della massima stima. Secondo «Moskovskie Novosti», però, «egli sarebbe un avventuriero» con simpatie filo-comuniste.